

LE VIE DELLA UNITA' NAZIONALE

Quando guardiamo a quel periodo dell'800 che va dalla caduta di Napoleone al 1870 durante il quale si sono svolti gli avvenimenti che hanno portato all'unificazione del nostro Paese, siamo soliti pensare che sia stato un percorso solo Italiano, propiziato dalla forte voglia di riscatto nazionale che pervadeva i nostri nonni.

Nella prima fase di quello che sarà poi definito "Risorgimento" effettivamente si tentò, con un lavoro sotterraneo di creare le basi dalle quali partire con moti che, sollevando il popolo, arrivassero a demolire i vecchi Stati, senza peraltro preoccuparsi né della reale volontà del popolo di sollevarsi, né della reazione che il resto degli Stati europei avrebbe avuto qualora i moti fossero riusciti. Le varie società segrete, proliferate nelle varie città italiane – Figli di Marte, Ermolaisti, Bersaglieri Americani, Fratelli del Dovere e via elencando - pur facendo formalmente capo ad una centrale a Milano perseguivano scopi diversi: chi voleva uno stato sotto l'egida dell'Austria, chi voleva soprattutto in Romagna una unione con il Granducato di Toscana, chi voleva una federazione sotto il controllo del Papa. Esse erano composte da poche persone, al massimo una ventina e ciò è comprensibile perché un numero maggiore avrebbe aumentato i pericoli di fughe di notizie. I vari componenti erano sospettosi uno dell'altro e avevano una giustizia interna feroce tanto che ci fu qualche studioso che arrivò a dire che furono più i morti per mano amica che non per mano del boia dei singoli stati.

I rivolgimenti, nonostante tutto tentati, il primo quello del 1817 di Macerata, abortì sul nascere perché i Carabinieri messi sull'avviso da uno dei cospiratori arrestarono tutti gli insorti al momento del raduno, fecero una misera e rapida fine, stante la frammentarietà delle organizzazioni, la mancanza di obiettivi comuni, di strategie per raggiungerli e l'assoluta mancanza di adesione di quelle masse che dovevano sollevarsi.

Le cose cambiarono un poco con la discesa in campo di Giuseppe Mazzini che diede unità all'azione, direttive precise, ma comunque restarono confinate all'attività delle associazioni segrete. Così fallirono i tentativi dei Fratelli Bandiera, prima di loro i Moti Calabresi dei quali dovevano andare in soccorso, così come in nulla si risolsero i tentativi fatti, sempre fra il 1840 ed il '48, nello Stato Pontificio (Moti di Scavignano, Moti di Rimini o delle Balze).

Perché le sollevazioni diventassero generali ci volle il 1848 con le ribellioni in tutta Europa, miranti ad ottenere la fine degli assolutismi che in Italia assunsero la direzione di sollevamento antistatale. Finite le ribellioni in Francia e in Austria fu facile per i loro governi ridurre alla ragione prima il Piemonte, unico stato italiano che aveva attivamente appoggiato il moto, poi la Repubblica Romana e quella Veneta nate da quelle sollevazioni. Il 1848 dimostrò il completo isolamento diplomatico dei rivoltosi italiani i quali si trovarono contro gli stati più potenti del continente quali Austria, Francia, Spagna e del Regno delle Due Sicilie.

Il tentativo di Pisacane nel 1855, anche se appoggiato da Giuseppe Mazzini, non ebbe miglior sorte, dimostrando la inutilità dei tentativi di cambiare lo stato interno della penisola senza preoccuparsi di quel che succedeva nel frattempo nel mondo.

A questo punto occorre fare un passo indietro. Tutto ebbe inizio con la rivoluzione americana che dimostrò che il tentativo di liberarsi di una potenza egemone se condotto con decisione e con l'appoggio di una potenza esterna, ostile alla prima, può consentire di liberarsi della tutela coloniale. Gli Stati Uniti appena nati diedero inizio ad una politica di espansione sia acquistando territori, vedasi la Louisiana dalla Francia e poi di seguito il Nuovo Messico e California dal Messico, sia attraverso azioni militari ancora contro l'Inghilterra e poi contro il Messico sfociata nel 1823 nella "Dottrina di Monroe", presidente a quel tempo della Federazione Americana, la quale

stabilì che il continente americano non potesse essere terra di conquista coloniale da parte di potenze non di quel continente. Naturalmente i bei principi che avevano ispirato la dottrina in realtà sottintendevano la volontà di quel governo di escludere le potenze europee dal continente americano. Il risultato fu che la Spagna, il cui impero andava dal Messico allo stretto di Magellano, poco alla volta si vide estromessa da quella parte del mondo. Il tutto si concluse nel 1900 con la guerra diretta fra Stati Uniti e Spagna che costò a quest'ultima Cuba e le Filippine che, seppur dall'altra parte del mondo, costituivano la parte esterna della cintura difensiva che la federazione americana andava costruendo nel Pacifico. Le potenze europee Inghilterra, Francia e poi l'Impero Tedesco, si scatenarono nell'occupare tutti i territori liberi in Africa e nel sudest Asiatico iniziando una gara che si concluse allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

L'occupazione di territori così lontani dalle madrepatrie europee spinse queste a cercare una soluzione che consentisse di evitare la circumnavigazione dell'Africa. Prese così corpo la possibilità di realizzare il progetto di Luigi Negrelli che prevedeva il taglio dell'istmo di Suez. Il Mediterraneo tornava ad essere un mare importante al centro dei traffici mondiali.

Durante lo stesso periodo l'Impero Russo premeva sulla Turchia nel tentativo di aprirsi una strada che gli consentisse di accedere al Mare Mediterraneo che lo liberasse dalla prigionia nel Mar Nero. I russi quindi appoggiarono i tentativi di ribellione dei paesi balcanici sottomessi alla Turchia. La guerra scoppiata fra Russia e Turchia si mise subito al peggio per i turchi il cui impero si avviava al tracollo. Francia ed Inghilterra non avevano nessuna intenzione di trovarsi nel mare che ritenevano loro un terzo incomodo e scesero quindi in campo in appoggio della Turchia. La guerra si trascinò nel 1852-55 nella penisola balcanica. L'Impero Russo si dimostrò un osso più duro del previsto e quindi gli alleati cercarono appoggi anche militari in Europa.

Qui si verificò il colpo di genio di Cavour che diede una svolta a tutto il processo di unificazione italiana. Pur avendo contrario tutto il parlamento e il solo appoggio del sovrano, Cavour inviò un corpo di spedizione in Crimea al fianco di Francia, Inghilterra e Turchia. Al trattato di pace seguito alla fine delle ostilità il Piemonte fu ammesso come osservatore e non è vero che in quella sede poté mettere sul tappeto la questione italiana perché non era oggetto delle trattative. Ma semplicemente con la sua partecipazione alla guerra il Piemonte dimostrò di essere uno stato sì piccolo, ma in grado di appoggiare efficacemente la politica di paesi più grandi.

In quel frangente Napoleone III autoproclamatosi imperatore dei francesi andava cercando un pretesto che gli consentisse di muovere guerra all'Austria per toglierle lo scettro di prima potenza continentale. Voleva cioè ridare alla Francia l'importanza in Europa che aveva nei secoli precedenti. D'altro canto l'Inghilterra, pur nominalmente alleata della Francia era in realtà in competizione con essa in estremo oriente (guerra con la Cina, occupazione dell'Indocina, dell'India, della Birmania da parte delle due potenze) e non vedeva di buon occhio la sua espansione nel Mediterraneo dopo la conquista dell'Algeria ed andava quindi cercando un appoggio all'interno di questo mare di un paese non troppo forte da generare timore, ma abbastanza per contrastare con una certa efficacia la Francia.

Da qui l'intervento diretto della Francia contro l'Austria nella seconda guerra d'indipendenza, l'appoggio esterno ma decisivo dell'Inghilterra alla spedizione dei Mille, consentirono la riunificazione della penisola in un unico stato. Ci fu chi disse che la riunificazione dell'Italia fu una delle conseguenze del colonialismo inglese.

Però il titolo del nostro convegno "Il Risorgimento Futuro", forse sottintende la possibilità di indagare le possibilità di costruzione di un nuovo stato, una nazione europea. Qui direi che le possibilità di riuscita di un simile tentativo siano minime. Non solo per il prevalere di egoismi nazionali, di diversità etniche che comportano anche diversità caratteriali di popoli che si pongono diversamente di fronte alla vita, dell'abulia del suo pettorico ed inutile parlamento che si occupa di quanto cacao deve esserci nella cioccolata, di quanto pomodoro deve essere messo sulla pizza, del diametro massimo dei profilattici, ma anche e soprattutto perché l'Europa nel suo complesso, dopo la Seconda Guerra Mondiale non è più soggetto di storia, nel senso che il centro del potere mondiale si è trasferito dall'altra parte dell'Atlantico relegando il vecchio continente ai margini dell'impero

americano. Alla conclusione del conflitto, nel giro di quindici anni, gli imperi coloniali francesi e inglesi si sono dissolti sotto la spinta dell'azione dell'Unione Sovietica e soprattutto degli Stati Uniti che hanno sostituito i vecchi stati coloniali con un nuovo colonialismo, più subdolo, che non tende più a piantare la bandiera e a presidiare il territorio, ma, in nome dell'equità sociale l'Unione Sovietica, della libertà e democrazia gli Stati Uniti, soprattutto in Africa e nel Medio Oriente, ha imposto la costruzione di stati che sono tali solo sulla carta, derivanti dalle vecchie ripartizioni coloniali, abitati da tribù di diversa etnia ed in permanente conflitto fra di loro. Conflitti spesso inaspriti da motivi ideologici o religiosi.

Come detto il vecchio continente è diventato periferia dell'impero americano il quale, in teoria appoggia il tentativo di costruire una unione europea, ma in realtà lo ostacola, aiutato in questo dalla Gran Bretagna diventata gendarme degli Stati Uniti in questa parte del pianeta proprio in conseguenza del trasferimento del potere sull'altra riva dell'Atlantico, ma rimasta legata ad una concezione anglosassone del mondo che la vede, se non protagonista, almeno comprimaria.

Il Regno Unito assolve quindi la funzione di interduttore del processo di integrazione europea col suo atteggiamento altalenante di avvicinamento e allontanamento dal processo stesso.

Un ultimo colpo la storia ha inflitto all'Europa: l'elezione di un Papa proveniente dall'altra parte del mondo.

Questo evento ha sancito in maniera definitiva l'uscita del vecchio continente dal centro dell'orbe cattolico, e quindi cristiano, che nell'età moderna ha informato di sé le nazioni e costruito quello che è diventato il mondo che noi conosciamo.

La profezia degli astrologi Maia, che prevedeva nel 2012 la fine del mondo, non si riferiva alla scomparsa fisica del pianeta, ma al termine di un'era nella quale l'Europa era protagonista assoluta.